

Sentiero Urbano della Libertà n° 4

Tappa 18 Corso Palladio – Palazzo municipale



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'incrocio Contrà Pedemuro San Biagio – Corso Fogazzaro, si cammina lungo Corso Fogazzaro in direzione Centro, fino a trovare sulla sinistra **Contra' Riale**, che si segue fino alla Biblioteca Bertoliam. A lato della stessa si prende **Stradella San Giacomo**, che con uno zig zag arriva in Corso Palladio: la sosta è sotto ai portici. Sulla sinistra si trovavano i Magazzini Standa.

Magazzini ex Standa: Alberta Caveggion “Nerina”

Nel punto più elevato del corso sorge l'imponente Palazzo Trissino Baston, realizzato per il potente ramo della famiglia Trissino dall'architetto Scamozzi: dal 1901 è sede del Municipio di Vicenza.

Di fronte, sotto i portici, esisteva il negozio della “Standa”, precursore dei grandi magazzini e dei supermercati a Vicenza.

Vi lavorava Alberta Caveggion “Nerina”, staffetta partigiana che lasciò descritti quei mesi di attività partigiana.

“La mia vita cambiò proprio dal momento della partenza per la Russia di mio fratello Carlo, avvenuta verso la fine del 1942. dopo appena venti giorni di CAR a Bolzano, non ancora ventenne: non tornò più. Lavoravo presso i magazzini Standa [...].

Venne il 25 luglio 1943 e fu tutto un subbuglio. Cominciai a conoscere gli antifascisti e sperai fortemente che la guerra finisse e che ritornassero a casa i miei fratelli: uno, Aldo, dall'Africa e l'altro, Carlo, dalla Russia. Ci fu poi l'8 settembre e tutto ci crollò addosso. Le persone che avevo conosciuto e il loro modo di pensare ormai mi avevano contagiata: Gino Cerchio, i fratelli Giordano, Bruno, Carlo e Lucia Campagnolo, Oddo Cappannari, Emilio Lievore, Mario Malfatti e molti altri. [...] Con loro cominciai la mia vita di partigiana, portando dapprima messaggi, fissando incontri, allacciando collegamenti per tutta la provincia. Era importante il mio compito perché quasi tutti i partigiani più attivi erano ricercati o sorvegliati, mentre io potevo, quasi sempre in bicicletta, recare le informazioni necessarie. Tutto ciò lo potevo fare tranquillamente in giornata, essendo i miei familiari sfollati a Costabissara. Il direttore della Standa era al corrente della mia attività clandestina. Facevo parte del nascente Comando Divisione Vicenza e dell'attivissimo Comando Guastatori; ne ero la staffetta e la segretaria, con il nome di battaglia di “Nerina” e di “Maria”. I miei diretti superiori erano Gino Cerchio e Nino Bressan, che io ammiravo e a cui ubbidivo con la più grande fiducia. Ai primi di settembre del 1944 venni sapere di essere ricercata e quindi non potei più tornare a casa. Allertati, i miei compagni di lotta mi trovarono il primo rifugio nella casa della zia di Nino Bressan [...]. Furono avvertiti immediatamente anche i miei genitori, tramite un frate di Monte Berico, che li tranquillizzò, assicurando loro che mi trovavo presso un convento. Naturalmente la mia vita cambiò totalmente. Feci parte anch'io delle persone ricercate e dovetti adattarmi alle più svariate situazioni, onde evitare di incappare nei rastrellamenti o nei posti di blocco. Quante volte, per non passare per strade pericolose, guadavo i torrenti, a piedi nudi, con la bicicletta in spalla! Sentivo il freddo penetrarmi fino alle ossa. Comunque il mio compito continuava sempre più alacremente: esso consisteva soprattutto nel portare sporte cariche di materiale occorrente per i sabotaggi. Alla memoria mi ritornano i nomi dei patrioti più importanti di quel periodo: Giacomo Prandina, membro del Comando Militare Provinciale, arrestato e mai più ritornato dal campo di concentramento, Ermes Farina, membro del Comando Militare Provinciale in sostituzione di Prandina, Nani Berto, vice comandante della Brigata “D. Chiesa”, Nei Bordignon, comandante della Brigata “D. Chiesa”, Carlo Segato, Leonardo

Beltrame (Tom), comandante della Brigata "Argiuna", Plinio Quirici, comandante di una squadra guastatori della città di Vicenza, Desiderio Zin, Guido Revoloni e tanti altri. [...] Cominciai così a cambiare rifugio sempre più spesso. Fra i vari episodi di quel periodo ricordo quando accompagnai il maggiore della Missione Inglese "Freccia" dalla montagna alla pianura. Ad una sua domanda perché l'avevo fatto, mi sembrò logico e semplice dire: "Per la mia Patria".

Il 31 dicembre 1944, mentre stavo ancora cambiando zona, fui catturata assieme a Gino Cerchio. Ci portarono al distaccamento che le SS italiane, al comando del maggiore Carità, avevano a Vicenza. Venni sottoposta ad interrogatorio: mi torturarono con la corrente elettrica, Devo aver gridato molto forte perché il mio carceriere mi apostrofo ironicamente dicendomi: "Non gridare così: sembri un'aquila".

Ebbi la forza di non tradire, ma caddero nelle mani dei fascisti i documenti che trasportavo al momento dell'arresto.

La stessa notte fui condotta a Padova dove passai quattro mesi a Palazzo Giusti, chiusa in una piccola cella assieme ad Erminia Gecchele e a Giuseppina Beriòn. Vivevo come tutti, con la paura degli interrogatori. [...] Ricordo ancora adesso le condizioni pietose in cui ritornarono Nino Bressan e don Panarotto."

Benito Gramola, "Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina", La Serenissima 2005, pp 124-126

Alberta compì 21 anni imprigionata in carcere a Palazzo Giusti a Padova.

Fu l'unica staffetta della città ad essere "ospite" delle SS italiane del maggiore Carità.

Così ricordò quei momenti.

"Ricordo però sempre quell'8 aprile 1945 che portò nel mio cuore un soffio di serenità e di poesia: compivo quel giorno 21 anni.

Ero addetta con il caro Giordano alla distribuzione del caffè e anche quel mattino il carceriere mi fece uscire per adempiere al mio compito.

Affacciatami alla prima cella con il mestolo in mano, pronta a versare quella bevanda che del caffè aveva soltanto il colore, mi sentii fare gli auguri e qualcosa, quasi furtivamente, mi venne messa in mano. Via via che passavo, tutti, allegramente, festosamente, mi facevano gli auguri offrendomi qualcosa. Ed io, che ero uscita anche quel mattino con la gola serrata dalla tristezza, a poco a poco sentivo quel nodo sciogliersi e un calore nuovo, nato dalla solidarietà e dall'amicizia vera, mi prendeva tutta, rendendomi stranamente felice.

Rientrata in cella con il mio tesoro, mi sedetti ancora tutta confusa sulla cuccetta: avevo in grembo delle caramelle, qualche frutto, vari pezzetti di dolce e di pane casalingo.

Silenziosamente osservavo tutto ciò, pensando alle rinunce

dei miei compagni per farmi passare quel giorno più lieto degli altri.

Cari, indimenticati amici, quanti ne mancano ora, dopo venticinque anni! voi lo sapevate, nonostante le vostre gravi preoccupazioni, che con le vostre buone parole, con le vostre offerte, con i vostri chiassosi auguri, mi avreste ridato la forza di andare avanti, di superare le buie giornate piene di inquietudine e di incertezza che senz'altro avremmo dovuto ancora passare, prima di giungere al grande giorno della libertà.

Ecco, così entrai nella maggiore età. Tutte le giovani festeggiano questa data con più o meno sfarzo, per poi averne sempre un caro ricordo. Ebbene, io, rinchiusa in una piccola cella, ricevetti un regalo di umanità che resterà impresso indelebilmente nel mio cuore."

Taina Dogo Baricolo, "Ritorno a Palazzo Giusti", La Nuova Italia 1972, pp. 63-64

Nel 1995 venne insignita della Medaglia d'Argento al Valor Militare.